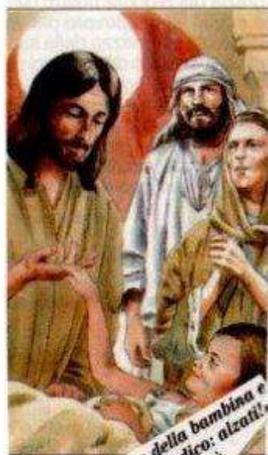


Mese di Luglio 2018

Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. Dio ha scritto un libro stupendo, «le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo». «Dai più ampi panorami alla più esili forme di vita, la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza. Essa è, inoltre, una rivelazione continua del divino». «Percepire ogni creatura che canta l'inno della sua esistenza è vivere con gioia nell'amore di Dio e nella speranza».

Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché «per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa». Possiamo dire che «accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture c'è, quindi, una manifestazione divina nello sfiorare del sole e nel calare della notte». (papa Francesco, "Laudato sii")



Gesù prese la mano della bambina e disse: «Fanciulla, io ti dico: alzati! E subito la fanciulla si alzò».

«NON TEMERE, ABBI SOLTANTO FEDE!»

1° luglio 2018

L'EVANGELISTA Marco ci racconta il dramma di una donna che da dodici anni soffre di emorragie e la disperazione di Giàiro, uno dei capi della sinagoga, che assiste impotente alla morte della figlia. Due situazioni difficili. La donna non soffre solo dal punto di vista fisico, ma morale e sociale. La sua patologia la pone ai margini della comunità, perché quel perdere il sangue significava essere impuri. Pensiamo con quale coraggio tocca il mantello di Gesù. Senza dubbio, la disperazione di questa donna unita alla sua fede le fa trovare la forza di compiere quel gesto, sicura che la potenza di Gesù è superiore a qualsiasi colpa o peccato abbia commesso.

La stessa fede la troviamo in Giàiro, che crede nella potenza del Maestro. I due sperimentano così che la grazia di Dio ristabilisce l'equilibrio nell'uomo ferito dal peccato e dalla malattia. L'autore del Libro della Sapienza (*I Lettura*) spiega che la morte non è stata creata da Dio, ma è entrata nel mondo per l'invidia del diavolo. Paolo (*II Lettura*) parla della scelta di Cristo di farsi povero per arricchire l'uomo, liberandolo da tutto ciò che lo opprime.



Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

GESÙ PERCORREVA I VILLAGGI D'INTORNO, INSEGNANDO

COLORO che Dio sceglie per una missione non hanno il compito facile. Al profeta Ezechiele è detto chiaramente che i figli di Israele, ai quali viene inviato, sono dei ribelli, sempre in rivolta contro Dio. Nonostante la testardaggine degli interlocutori, il profeta deve restare fedele alla sua missione di portavoce di Dio, schivo e incurante del successo, deve lasciarsi guidare unicamente dallo «spirito che è entrato in lui» (*I Lettura*). Diverso deve essere il comportamento di Paolo con la difficile comunità di Corinto. Egli non deve riporre il suo vanto nelle straordinarie visioni e rivelazioni, come pure nei prodigi e miracoli. Questi «segni del vero apostolo» vanno considerati come pericoli di montare in superbia, attribuendo a sé ciò che invece è solo effetto della «potenza di Dio» (*II Lettura*).

La situazione di Gesù, invece, è quella del profeta «nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». Lo stupore suscitato dalla sapienza che traspare nel suo insegnamento e i prodigi compiuti dalle sue mani sono solo «motivo di scandalo». L'incredulità dell'uomo riguardo all'intervento divino è tale da meravigliare lo stesso Figlio di Dio! (*Vangelo*).



«E ordinò di non prendere per il riaggio nient'altro che un bastone, né pane, né sacco, né denaro».

CHIAMATI E MANDATI PER ANNUNCIARE IL VANGELO

PROFETIZZARE, ossia parlare a nome di Dio, non è un compito facile. Il profeta Amos si trova in mezzo a due fuochi: da una parte, Dio, che gli ha ordinato di profetizzare al suo popolo; dall'altra parte, il sacerdote di Betel, che lo rifiuta e lo scaccia, rimandandolo nella sua terra (*I Lettura*). Anche per i Dodici inviati in missione, Gesù prevede che in qualche luogo non saranno né accolti, né ascoltati, nonostante il potere loro concesso di scacciare i demoni, ungerne di olio gli infermi e guarirli (*Vangelo*). Il rifiuto dell'uomo al messaggio di Dio è inspiegabile, tenuto conto del suo meraviglioso contenuto, tutto a suo vantaggio.

San Paolo lo considera una vera «benedizione», che consiste nel «Figlio Gesù Cristo» con tutti i doni che la sua presenza comporta: la nostra eterna «elezione»; la filiazione divina; la redenzione; la rivelazione del mistero della sua volontà; l'elezione d'Israele a erede delle promesse; la partecipazione dei pagani attraverso il sigillo dello Spirito Santo, che corona la presenza e l'azione della Santissima Trinità nella storia della salvezza (*II Lettura*).



«Allora andarono con la barca in un luogo deserto. Molti però li videro partire e capirono; e li precedettero.»

«VENITE IN DISPARTE E RIPOSATEVI UN PO'»

22 luglio 2018

Al discepoli che tornano dopo la loro missione e si siedono attorno a Gesù Cristo per raccontargli quanto hanno compiuto, il Signore ordina: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Imparare a riposare in Dio è un compito essenziale per chi vuole essere discepolo di Cristo. Solitudine, deserto, luoghi appartati dalla folla, sono necessari per non rimanere invischiati dal clamore del successo o dalle grida del fallimento con il suo dileggio. Ma perché ciò sia fruttuoso deve essere compiuto con Gesù. Egli non dice «andate», ma «venite», cioè state con me. Solo così Gesù potrà avere cura dei suoi, prepararli alla missione, addestrarli per la tentazione, fortificarli per la testimonianza.

I discepoli che stanno con Cristo sanno essere i veri pastori che hanno cura delle sue pecorelle, come raccomanda Geremia (*1 Lettura*). Dio rimprovera le guide che disperdono il gregge con il loro peccato e promette di aver cura lui stesso del suo popolo. Riconoscere in Cristo l'unico pastore, permettere ai discepoli di servirlo senza sopraffare il gregge con il proprio desiderio di consenso ed essere come lui pastori che guidano le pecore con amore.



«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani e due pesci; ma cos'è questo per tanta gente?». Gesù rispose: «Fatevi sedere.»

UN PANE CONDIVISO DA DISTRIBUIRE ALLA GENTE

29 luglio 2018

L racconto della *prima lettura* è una profezia che prepara al Vangelo. Un uomo offre ad Eliseo le primizie, qualcosa che era destinato a Dio, e questo dono, per comando del profeta che parla a nome di Dio, diventa cibo per tutte le persone che sono lì. È il simbolo dell'abbondanza dei banchetti messianici preannunciata dai profeti: la venuta del Messia avrebbe sfamato tutti gli uomini.

L'evangelista Giovanni sottolinea che fu il poco cibo (cinque pani d'orzo e due pesci) di un ragazzo a diventare il pasto per la folla. La sua generosità permette al Signore di agire per tutti. Cristo è il protagonista, il soggetto dell'azione, ma chiede sempre la nostra collaborazione. Nel *Vangelo*, il segno dei pani divisi fra tutti, realizza l'antica profezia, ma diventa a sua volta simbolo di un banchetto speciale: quello in cui il Signore si offre a noi nel segno del pane spezzato. Egli sazierà la fame di vita e di eternità che abbiamo in noi, donandoci non solo un cibo materiale, ma il pane della vita eterna. La *seconda lettura* ci invita a vivere con coerenza quello che l'Eucaristia ci offre: l'unione, la pazienza, la carità, per essere un solo corpo con Cristo e fra noi.

Chiamati alla santità, cioè alla felicità



Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente.

Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità». Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo.



Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte



la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità". (papa Francesco, "Gaudete et exultate")

Mercoledì 4 luglio: Festa diocesana di Estate Ragazzi.

Giovedì 5 luglio: Serata di Festa in parrocchia (Ore 20,30)

Si stanno preparando i Campi Estivi degli Scout, dell'A.C....